

CORRIERE DELLA SERA

APP E SENTIMENTO
**REPLIKA
E L'ILLUSIONE
DELL'EMPATIA**
di PAOLO PIRO

LA TRADUTTRICE
**«IO CONOSCO
IL SEGRETO DI
ELENA FERRANTE»**
di ROBERTA SCORRANESE

SCRITTRICI
**CHIAMAMI
COL MIO VERO
NOME**
di ALESSANDRA SARCHI

18.09.2020

Antonio Scurati,
nato a Napoli
nel 1969,
vincitore nel 2019
del premio Strega
con *M. Il figlio
del secolo*

Antonio Scurati

M è tornato

**Gli anni del regime di un Mussolini malato
Lo scrittore ci anticipa il suo nuovo romanzo**

di LUCA MASTRANTONIO



RCS



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE

LO SCRITTORE
L'INTERVISTA
di LUCA MASTRANTONIO
foto di MASSIMO ZINGARDI



M. L'uomo della Provvidenza si concentra sul regime e sulla guerra coloniale. Continua così il viaggio al termine del fascismo. L'autore ci invita a non edulcorare gli errori del passato e a vigilare sui populismi di oggi

«MUSSOLINI È AL VERTICE. È GIÀ MALATO E IO LO RACCONTO»



ANTONIO SCURATI

Antonio Scurati davanti al mosaico di Mario Sironi *L'Italia corporativa* (1936). Opera conservata dall'Eni nel Palazzo dell'informazione di Milano

CARTA D'IDENTITÀ

VITA
Antonio Scurati (Napoli, 1969), laureato in Filosofia alla Statale di Milano, insegna Scrittura creativa all'Università

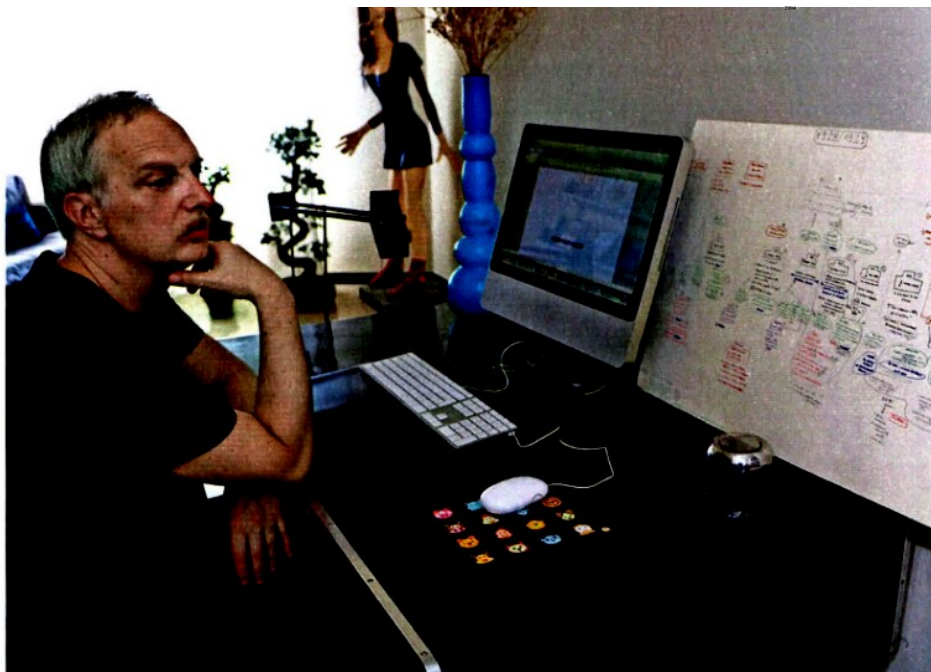
IULM di Milano. Editorialista del *Corriere della Sera*, ha pubblicato saggi e romanzi, tra questi *Il sopravvissuto*, (Premio Campiello), *Una storia romantica* (SuperMondello), *La seconda mezzanotte. Il padre infedele*, editi da Bompiani.

IL CASO M
Con M. *Il figlio del secolo* (Bompiani) Scurati ha iniziato una trilogia che racconta il fascismo da dentro. Ha vinto il premio Strega nel 2019 e venduto 500 mila copie in Italia. È stato comprato in 40 Paesi e già pubblicato in

Spagna, Francia, Olanda, Brasile, Germania. Sarà una fiction, coproduzione internazionale Wildside. Il 23 settembre esce il secondo volume *M. L'uomo della Provvidenza*

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE

Nella scena più iconica del nuovo romanzo di Antonio Scurati, *M. L'uomo della Provvidenza* (Bompiani) Mussolini è di fronte al busto in bronzo che gli ha dedicato Adolfo Wildt, ingaggiato da Margherita Sarfatti, l'amante fidata. C'è molta tensione, l'opera esalta il volto fiero e tetro di «un uomo dentro e contro la Storia»; e un tiranno allo specchio reagisce in due modi: si ammira, o s'infuria. Per fortuna di Wildt, il Duce apprezza il ritratto magnetico e prepotente. «Magnifico, è così che mi sento». Ecco, Scurati in questo secondo volume della trilogia ci mostra il materiale molle, viscerale, umorale, terribilmente umano che c'è dentro, dietro e oltre quella maschera: dà voce al fango e all'argilla degli anni fascistissimi.



«I CAMPI DI CONCENTRAMENTO E

Se nel primo volume *M. Il figlio del secolo* (dal 1919 al delitto Matteotti) Scurati racconta la violenza e la forza rivoluzionaria del fascismo, in questo *M2* (dal 1925 al 1932) racconta gli anni del regime, della dittatura, la tragedia di una nazione che sacrifica l'individuo sull'altare della Patria. Come? Con uno Stato poliziesco che riduce la Storia a cronaca nera o rosa e con il miraggio di un Impero che sarà «collezione di deserti» ma seduce gli italiani e produce orrori. Tradotto in 40 Paesi, *M* è il miglior vaccino narrativo attualmente in circolazione contro i nuovi populismi: un romanzo europeo dove stile e contenuto si fondono nel discorso indiretto libero, libero perché la voce interiore del Duce è riprodotta senza caporali, costringendoci a farla scandalosamente nostra, libero perché lo sguardo è affrancato da pregiudizi

ziali ideologiche che impedirebbero di raccontare da dentro e senza reticenze, come una lunga ammissione, gli ardori, i furori, gli errori e gli orrori del fascismo.

Scurati, classe '69, è nato a Napoli e cresciuto a Venezia, poi a Milano, dove si è laureato in Filosofia, perfezionandosi a Parigi. Attualmente insegna scrittura creativa all'Università IULM di Milano e dirige con Gianni Canova il Master in Arti del racconto. Lo incontriamo a Ravello, costiera amalfitana, luogo di vacanza da quando «ero piccolo così», fa con la mano a metà del femore.

In *M2* la narrazione del fascismo è mutazione del corpo sociale e politico dell'Italia attraverso il corpo del Duce, che cambia.

«Mussolini è il primo politico che mette il corpo al centro della scena, come strumento di dominazione e seduzione delle masse. Violento se

Antonio Scurati nel suo studio milanese. Alla destra del computer, lo schema del libro fitto di date, nomi e rimandi. Sullo sfondo la scultura di una donna, regalo di un amico dell'Università

ferisce, erotizzato se seduce. I commentatori che bollano i nuovi leader populistici come fascisti, dimenticano che sono eredi di Mussolini in quanto lui è l'archetipo del leader populista, non in quanto fondatore del fascismo. Attenti a liquidare come stupidi Trump o altri, perché tutti hanno un corpo, mentre non tutti hanno un dottorato ad Harvard e con il loro corpo, i populistici comunicano al corpo di tutti. In *M1* racconto il corpo violento ed erotizzato, in *M2* il corpo diventa mistico, trasfigura in un simulacro impalpabile perché si materializza nei busti, nel filmato Luce: ma è un corpo malato, afflitto da ulcera duodenale per tutta la sua vita politica adulta. Per 5 settimane Mussolini è stato lontano dai riflettori, per l'ulcera che l'ha portato quasi alla morte. Fatto noto, ma gli storici lo liquidano in due righe».

Nell'enfasi ai tormenti fisici sento una sottolineatura morale.

«La politica fascista come malattia si iscrive non solo nel corpo del Paese, ma pure nel corpo di Mussolini. L'ulcera duodenale è una patologia molto psicosomatica. Lo faccio disperare nel primo capitolo, l'unico in cui parla in prima persona, assieme all'ultimo: "Io non fumo più non bevo quasi più mangio cibo liquido, perché mi capita tutto questo?" Perché quel morbo è il fantasma di Matteotti ucciso dalla violenza fascista che non si ferma».

Alla vita di Mussolini attentano aspiranti tirannicidi che, fallendo, lo fanno apparire come l'uomo della Provvidenza, espressione usata da Pio XI e dai media, anche internazionali.

«Ho fatto crescere la parte documentaria, quasi una linea narrativa autonoma, per mostrare come funziona lo Stato di polizia che il regime crea, incarnandosi in Arturo Bocchini: la natura oppressiva oltre all'esercizio sporadico della violenza fisica si manifesta nella superfetazione della dimensione burocratica dello Stato che copre tutto il corpo della nazione fino a soffocarlo. L'Opera trasforma l'Italia in un popolo di delatori, con dossier e denunce che servivano non solo a danneggiare il rivale politico ma pure a regolare le liti in condominio».

Pure Mussolini è intercettato...

«Era il controllore, finisce controllato. Gli aspetti della vita intima, le gelosie e miserie con le amanti, le avventure della figlia Edda... ancora

rinacci, sempre violentissimo, contro Augusto Turati, volto moderato del regime, coinvolto in uno scandalo di tangenti ma infangato nella vita privata, come una "libidine scandalistica". Mi pare una libido che in Italia non cala mai.

«Le faide tra clan fascisti che racconto, per quanto nascondano malversazioni e frodi, alla fine su cosa cadono? Sullo scandalo sessuale».

Di Turati, grazie alla complicità di un'amante tradita che poi ritratterà tutto, scrivono che era pedofilo e pederasta, perché in alcune lettere chiama "maschietto" una ragazza con i capelli corti, in stile jazz.

«Sì ma non è solo aneddotica. Se si spoglia il corpo della nazione da

I GAS: I NOSTRI ORRORI IN LIBIA»

«La polarizzazione sulla persona, la riduzione della politica a dialettica amico/nemico, è un tratto di ipermodernità di Mussolini. Già nel '25 non resta che uccidere il tiranno o adorarlo. E ogni attentato a Mussolini viene sfruttato per andare verso una dittatura assoluta, uno Stato totalitario. Alcuni attentati erano se non organizzati da frange interne del regime diciamo lasciati accadere o quasi. Le leggi fascistissime per la difesa dello Stato e del Duce scattano poche settimane dopo l'attentato di Bologna, dove è ingenuo pensare che l'autore fosse quel ragazzino... Negli Anni 70 la destra eversiva ha provato, più o meno consciamente, a far succedere qualcosa del genere, con la strategia della tensione».

La parte documentaria del libro presenta materiale pubblico, privato e persino segreto, svelato grazie alle intercettazioni.

oggi è tutto documentato da quegli strumenti di controllo. Ecco l'argomento principale del libro: l'attesa dell'uomo della Provvidenza viene delusa. Il Mussolini dei primi anni, sedicente capo rivoluzionario che a molti appariva innovatore, presto si impantana nella palude eterna ministeriale di cui diventa erede e artefice: molti tratti della burocrazia statale e ministeriale che oggi affliggono il Paese risalgono al ventennio. In questo l'attesa dell'uomo della Provvidenza viene delusa».

Difficile non pensare a Berlusconi, che nel 1994 si definiva l'Unto del Signore, perché c'è qualcosa di divino nel venire scelto dalla gente, diceva.

«Alla fine, diciamo, politicamente cosa ha fatto Silvio Berlusconi per questo Paese?».

Lei descrive la forza anche mediatica della campagna di Fa-

Il romanzo M. L'uomo della Provvidenza esce il 23 settembre da Bompiani. Verrà presentato dall'autore il 20 a Pordenonelegge, ore 19, sala Capitol. Il 22, a Milano, con l'autore ci saranno Barbara Serra e Massimo Popolizio, alle ore 21, al Teatro Parenti - Bagni Misteriosi



funzioni civiche, intellettuali, culturali, progettuali tutto si riduce alla cronaca nera, la violenza, o alla rosa, il gossip. I crimini fascisti, piccoli e grandi, efferati, insensati, è come se avvenissero in un bordello, in un puttanario di pettegolezzi erotici e sessuali. Mussolini e famiglia, Edda e Ciano, il clan... sono oggetto di un gossip sfrenato che in parte lui alimenta. Questo è un altro paradigma nuovo: prima, dei governanti non si sapeva che faccia avessero, a parte il volto del re sulle monete. Giolitti? Nitti? Buio totale sulla loro vita, sui loro volti. Mussolini invece crea attorno al suo corpo, alla sua vita, un'attenzione morbosa».

Politicamente il Duce sfrutta il "vantaggio tattico del vuoto". Accoglie e rigetta contenuti e idee alla bisogna. Oggi chi sfrutta al meglio questa tattica?

«La Lega che nasce come partito

su base regionale e secessionista e poi vira verso il partito nazionale. Virata apparentabile, nell'ampiezza dell'angolo, a quella di Mussolini che nasce socialista. E poi il Movimento 5 Stelle che in una stessa legislatura governa prima con l'ala estrema della destra, non con il più moderato Berlusconi, e poi con gli opposti, a sinistra. Sinistra che invece è azzoppata dall'ancoraggio a principi, pratiche e orizzonti strategici del 900».

Cosa resta della sinistra oggi?

«Poco. Per vent'anni quelli che si volevano eredi della tradizione antifascista hanno ingaggiato contro Berlusconi un conflitto mimetico in cui combatti l'avversario finendo con l'assomigliarli: è stato letale.

ni le sono suonate familiari?

«Quando parla del grande destino degli italiani all'assalto della Storia: ho tremato, un sussulto, ho sentito anche la mia lingua, il mio pensiero quando rifletto sulla nostra condanna a vivere nella cronaca, alla nostra mancanza di sentimento della Storia che libera e apre orizzonti più ampi dell'esistenza e della vita politica altrimenti ridotti al week end o alla crisi di governo. Anche quando Mussolini dice che l'Impero è la nostra destinazione e alberga nell'animo di ogni uomo: è una terribile verità. Se viaggiamo in Paesi poveri dove abbiamo potere d'acquisto facciamo un po' l'esperienza dell'impero, ma per obbedire al politicamente corretto la trave-

sconosciuto? Ma fu pure quel tipo d'uomo, quella pasta d'uomo che ha creato il primo sistema di campi di concentramento su grande scala, senza precedenti nel 900, se escludiamo la guerra angloboera. È il crinale, ambiguo, del mio racconto».

La ferocia del nazismo come male assoluto ci illude di poter avere degli sconti di colpa.

«Il campo di concentramento italiano è una espressione del male relativo, progettato da uomini che non avevano la ferocia ideologia del nazismo. Su questo possiamo essere d'accordo. Con il passo ulteriore, forse no. Io racconto Cufra, oasi del deserto del sud della Cirenaica: oggi luogo di transito di prigionia e smistamento della tratta dei migranti,

«LE AMANTI, LE STORIE DI EDDA:

Che l'ultimo presidente del consiglio di centro-sinistra alternativo a Berlusconi sia stato Matteo Renzi lo dimostra in maniera icastica».

Voterà al referendum per la riduzione dei parlamentari?

«Non mi appassiona questa ennesima e reiterata iniziativa legislativa popolare per ridurre il numero dei parlamentari; vedo il portato di quella accanita e furibonda campagna di discredito delle istituzioni democratiche e del Parlamento che i movimenti populistici, cioè Lega e 5 stelle, ma pure Renzi, hanno condotto per anni. Il lessico, anche se non con le stesse intenzioni, è quello creato da Mussolini: definiva il movimento dei fascisti di combattimento un antipartito. Non mi piace questo spirito antiparlamentare».

Lei ha assorbito il linguaggio del Duce per raccontare il fascismo da dentro. Quali espressioni

Il primo volume della trilogia *M. Il figlio del secolo* è la storia dell'Italia tra il 1919 e il 1925, dalla fondazione dei Fascisti di combattimento al delitto Matteotti. Il secondo volume, *M. L'uomo della Provvidenza* racconta gli anni dal 1925 al 1932. La trilogia è pubblicata da Bompiani



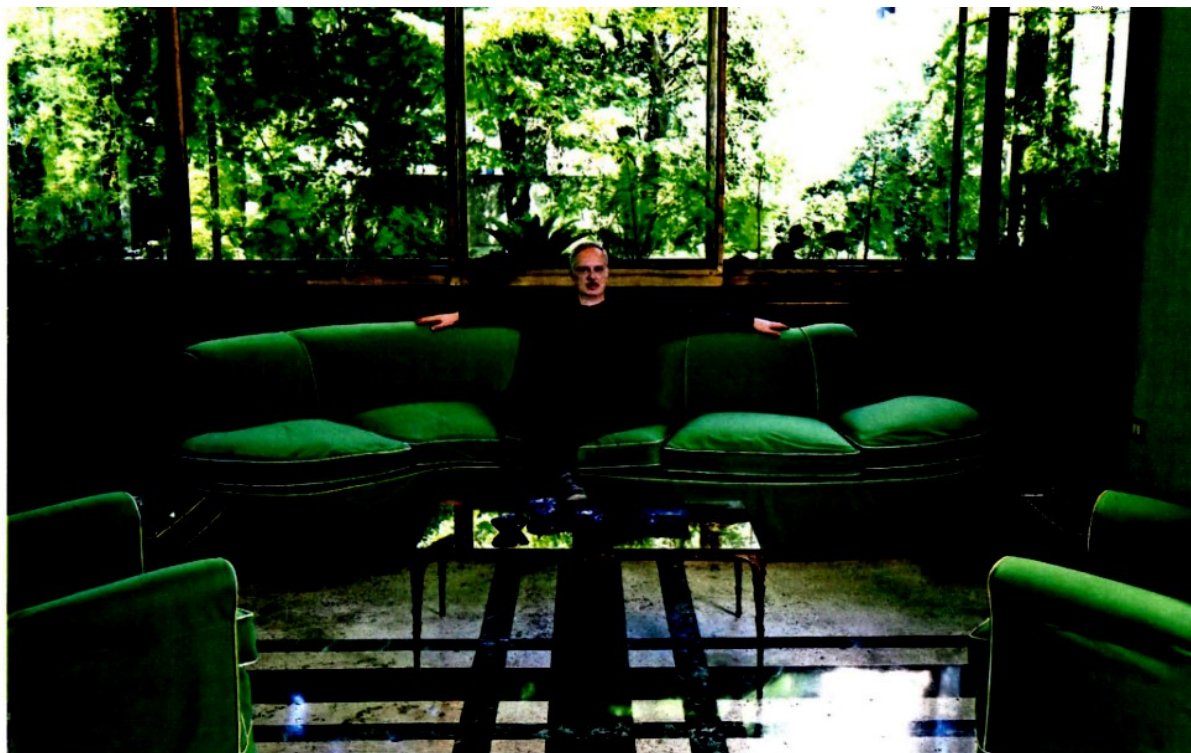
stiamo con la retorica dell'interesse per l'altro, il turismo consapevole». **Lei racconta in *M2* gli orrori italiani che il sogno dell'Impero ha prodotto in Libia. Usammo gas banditi dai trattati internazionali, allestimo campi di concentramento, come a El Abiar, di cui a pag. 535 c'è una foto.**

«Se guardiamo bene quella foto, scopriamo che siamo stati non solo colonialisti e imperialisti tardivi ma genocidi, abbiamo deportato cento mila civili dagli altipiani della Cirenaica in 18 campi di concentramento sulla costa: il tasso di mortalità è al 50%, anche se non li mettevamo nei forni. Rodolfo Graziani in quegli anni fu al tempo stesso un eroe da romanzo dell'immaginario esotico occidentale, condottiero ed esploratore nei deserti: come non sentire il fascino di questi mille soldati che marciano per 600 km in un deserto

80 anni fa luogo di una delle grandi imprese coloniali italiane, un nome leggendario. All'epoca la violenza era figlia della colonizzazione, oggi la violenza è figlia della decolonizzazione. Nessuno però osa interrogarsi su cosa sia diventato il mondo dopo che l'Occidente imperialista si è disimpegnato lì».

A sinistra c'è una corrente che censura opere letterarie e cancella monumenti di personaggi storici accusati di razzismo, imperialismo...

«Siamo al *turning point* del *politically correct*, se vira verso le sue propaggini violente e fanatiche dimostra di essere una dittatura culturale che mortifica l'intelligenza e comprime il pensiero. Impacchettare e proteggere la statua di Churchill da eventuali vandali è una resa della civiltà europea, un'abdicazione all'intelligenza della Storia e di noi



ANCHE IL DUCE FU INTERCETTATO»

in quanto esseri storici. Noi, non gli Stati Uniti d'America, siamo il paradiso degli individui, della tolleranza, dello spirito critico. Il punto non è se Churchill sia stato razzista, imperialista, alcolista... è stato tutte queste cose! E non è che solo dopo tutto questo è anche diventato il leader che da solo è restato in piedi contro Hitler. No, lui è il leader europeo che resiste alla barbarie del nazismo perché era stato imperialista, colonialista, guerrafondaio, alcolista. Se non vediamo questo siamo dei bambini. No, i bambini sono intelligenti. Siamo sciocchi».

In Italia si è discusso sulla statua di Montanelli a Milano.

«E ancora: Montanelli è stato un colonialista? Un sessista? Un razzista? Sì perdio! Ma è come chiedersi: siamo stati fascisti? Sì, e l'abbiamo dimenticato, gli italiani in maggioranza son stati fascisti. Il problema

di Montanelli a sinistra è stata la beatificazione in chiave antiberlusconiana, per cui tutto era perdonato». **In M la narrazione interna al fascismo si rivela un discorso politico indirettamente e liberamente antifascista. Quali sentimenti prova lei per il fascismo?**

«Non ho mai avuto fascinazione per Mussolini o il fascismo, sin da ragazzo sognavo di fare un romanzo sui partigiani. Però non appartengo a quel numero, non infimo, di intellettuali che ha avuto in Mussolini o alcuni personaggi del fascismo un padre da uccidere. Anche in famiglia, porto il nome del nonno paterno, famiglia lombarda, tornitore all'Alfa Romeo, socialista non militante, taciturno; mio padre poi è sempre stato una persona seria. La parte estrosa arriva da mia madre, che discende dalla famiglia dei Guarino, storica e oggi dispersa

Sopra, lo scrittore Antonio Scurati nella veranda di Villa Necchi Campiglio / FAI - Fondo Ambiente Italiano.

Nella foto di copertina di questo numero di 7, Scurati è sempre a Villa Necchi, accanto al bozzetto originale del manifesto di Mario Sironi per la prima mostra d'arte del Novecento italiano (Milano, Palazzo della Permanente, 1926). Curatrice della mostra, Margherita Sarfatti

compagnia di commedianti. Ma è la serietà che mancava al fascismo, in bilico tra tragedia e farsa. Anche oggi direi: è pieno di stronzi il cui unico merito è fare i simpatici. Io a lungo sono stato un antipatico».

Oggi meno. Grazie al successo?

«Sono più sereno, più gentile da quando è nata mia figlia. Mi sono scoperto padre, ho provato la gioia di accogliere una vita che non è la tua, e una voce poi, per cui è necessario lo svuotamento della tua, la kenosis greca. L'ammansirsi del carattere mi aiuta a scrivere libri migliori. Ho sempre creduto all'arroganza giovanile dell'agonismo, fondamentale per aprire a quasi 50 anni un cantiere come M. Diciamo che se non si è arroganti da giovani non si è giovani fino in fondo. Ma se si continua a esserlo verso i 50 e oltre si è degli imbecilli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA